Alle 18 il tradizionale incontro popolare a conclusione della campagna elettorale

Domani a San Giovanni con Enrico Berlinguer

Parleranno anche i compagni Adalberto Minucci, il sindaco Luigi Petroselli e Sandro Morelli - Il partito mobilitato: iniziative nelle sezioni, nei comuni, in tutta la regione - Un voto che rafforzi ed estenda le giunte di sinistra e sconfigga gli «amici di Caltagirone» - Diffusione dell'Unità

L'appuntamento è per domani alle 18 in piazza San Giovanni, con il segretario del PCI, Enrico Berlinguer. Un incontro di popolo, com'è tradizione a Roma, che concluderà la campagna elettorale dei comunisti della capitale e del Lazio.

I giovani si raduneranno prima dell'ora stabilita, a S. Maria Maggiore, per dare vita ad un corteo che confluirà a San Giovanni. Al comizio parteciperanno anche Adalberto Minucci, della segreteria nazionale, capolista del PCI a Roma, il sindaco Luigi Petroselli e Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista.

Per la grande manifestazione tutto il partito è mobilitato, in un ultimo sforzo che concluda con grande forza una campagna elettorale tesa e anche difficile.

La posta in gioco è grossa: si tratta di rafforzare la giunta di sinistra che ha governato la Regione in questi cinque anni, impedire che alla guida del Lazio tornino gli «amici di Caltagirone».

Per questo motivo fino a venerdì sono annunciate iniziative in tutte le sezioni, nei quartieri e nelle borgate e anche nei comuni della provincia. Domani mattina è anche prevista una diffusione straordinaria de «l'Unità» — che ha una pagina elettorale — nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche. Sabato, infine, in tutti i quartieri e nelle borgate sarà diffuso il giornale con il testo del discorso di Berlinguer a San Giovanni.

Da segnalare anche che nell'ultima settimana di campagna elettorale importanti traguardi sono stati raggiunti nella sottoscrizione e nel tesseramento al partito. Come abbiamo riferito ieri, tre zone della provincia, Tivoli-Sabina, Civitavecchia e Colleferro, hanno superato il numero degli iscritti del '79. Centinaia di compagni in questi giorni, hanno ripreso la tessera del PCI.

Incontro del PCI con i magistrati

Una delegazione della federazione comunista romana, guidata dal compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino, si è incontrata l'altro giorno con i dirigenti del Lazio dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Al presidente dell'associazione Casella, la delegazione comunista ha espresso la solidarietà per la difficile battaglia contro il terrorismo in cui sono impegnati i giudici. Tra gli altri temi discussi la costruzione del IV Palazzo di Giustizia.

Un nuovo liceo in via della Farnesina

Cominciano oggi i lavori per trasformare la palazzina di via della Farnesina in una scuola. Ospiterà un liceo scientifico, il primo nella ventesima circoscrizione. La Provincia ha affittato l'immobile dalla associazione «Fondo accantonamento indennità fine carriera giocatori di calcio» e l'altra mattina il cantiere allestito per la ristrutturazione, alla presenza del vicepresidente della giunta provinciale Angiolo Marroni, è stato affidato alla ditta FAIM.

Musica «strana» al teatro in Trastevere

Luigi Cinque, studioso di musica, già componente del «Canzoniere del Lazio», autore di testi sulla storia e sugli sviluppi della musica popolare, torna all'attenzione del pubblico con uno spettacolo dal titolo «Progetto per una musica rituale» che sarà presentato questa sera alle ore 21 alla sala B del Teatro in Trastevere.

Con il gruppo «Tarantula», di recente costituzione, Cinque, che oltre al sax si misurerà anche alle tastiere, presenta un lavoro inedito

Consegnate ieri le chiavi dei primi quattro appartamenti restaurati ad altrettante famiglie

Torna la vita nelle case di San Paolo alla Regola

Un importante risultato del programma di recupero avviato dal Comune - L'assegnazione degli altri 11 alloggi

C'è stato anche un pizzico di emozione. Quelle case le avevano lasciate che cadevano a pezzi, fatiscenti, gonfie di umidità, ed era solo un anno e mezzo fa. Le hanno ritrovate, ieri mattina, come nuove di zecca, pronte per essere di nuovo abitate. Case vere, questa volta. Si è chiusa così, con la visita «in loco», come si dice, delle prime quattro famiglie assegnatarie, la fase iniziale del programma di recupero del complesso di San Paolo alla Regola avviato nel gennaio del '79 dall'amministrazione comunale. Le chiavi sono state consegnate dal Sindaco che insieme ai primi inquilini ha visitato ieri l'edificio di via del Conservatorio 66.

Gli appartamenti già pronti sono appunto quattro ma ben presto l'impresa che ha in appalto i lavori di restauro, la Cooperativa Nova, sarà in grado di consegnare all'Iacp (che ha il compito di assegnarli) gli altri 11 alloggi più i locali che saranno adibiti a centro culturale e le quattro botteghe artigiane. Dunque San Paolo alla Regola torna davvero a vivere: fra poco i vecchi abitanti dei tre edifici evacuati diciotto mesi fa si insedieranno di nuovo.

E' un primo risultato concreto del programma di interventi su nove complessi di proprietà comunale nel centro storico. Oltre ai tre edifici di San Paolo alla Regola, infatti, i lavori proseguono a pieno ritmo anche a Tor di Nona (qui i primi alloggi, saranno pronti in estate); a palazzo Pizzicaria, e poi in via dei Cappellari, a Borgo Pio, a vicolo del Bollo, a piazza Sonnino e in via Cialdini. Complessivamente 310 appartamenti, 71 botteghe e numerosi centri culturali.

Tutta l'operazione si ispira a due criteri principali: mantenimento dei vecchi abitanti negli alloggi recuperati, integrazione tra residenza, attività produttiva e attività sociali. Quanto più si può, insomma, per arrestare, almeno dove è possibile, la speculazione selvaggia operata dalle grandi immobiliari da anni e anni, ormai all'assalto del centro storico. Per la reintegrazione dei vecchi abitanti negli alloggi restaurati ci si atterrà alla convenzione stipulata tra Comune e Iacp poco prima dell'avvio dei lavori: avranno comunque la precedenza su tutti.

Petroselli fra gli assegnatari di San Paolo alla Regola

Un aspetto del restauro

Gli studenti a Minucci e Rodotà

«Ma la Regione è davvero tanto decisiva?»

Incontro ieri mattina all'Università — La unità delle sinistre e il potere locale

Le domande sono dirette, chiare, immediate. Gli argomenti concreti e certi di governo delle sinistre negli enti locali, il modello di sviluppo e la crisi economica nel nostro Paese, la politica delle alleanze, ruolo e funzione della DC, oggi. Loro, i giovani, sono forse i più diretti interessati alle elezioni di domenica. Sulle questioni sul tappeto si gioca il loro futuro di uomini e di cittadini e l'esigenza di un dialogo serio, franco e approfondito col PCI è manifestata in occasione dell'incontro di ieri all'Università.

Il compagno Minucci si è alternato al microfono con Stefano Rodotà in un dibattito serrato. La sottolineatura più incisiva è stata data (contrariamente a quanto avviene nei comizi e incontri di questi giorni, in cui la «Politica» con la «P» maiuscola, ha rischiato di fagocitare il vero tema della consultazione) al ruolo e alla funzione del governo regionale delle sinistre. A ciò che ha significato, in termine di rottura e di cambiamento col passato il decentramento dei poteri.

Molti non si sono accorti — ha sottolineato Rodotà — che quell'unità delle sinistre di cui si è andato parlando da anni, si è concretamente realizzata nelle giunte locali. E molti — ha aggiunto Minucci — non hanno ravvisato il valore dirompente del sempre maggior potere delle Regioni. Man mano che queste amministrano soldi dello Stato e incidono sulla programmazione economica locale, scardinano e sconvolgono il sistema di potere tradizionale della DC.

Tuttavia con questa Dc i giovani trovano ancora difficoltà a confrontarsi, convinti come sono (e in questo sostenuti ingiustamente da molte forze della sinistra) che «il governo è male e l'opposizione è bene», con una visione diabolica del potere. Certo la Democrazia cristiana — ha sostenuto Rodotà — è il partito dei Vitalone, «uni e trini» che con la loro solidarietà smentiscono ogni sospetto di crisi dell'istituzione della famiglia. E' il partito della borghesia tutta italiana (né francese né tedesca) ma è anche la forza che rappresenta «lo strato intermedio moderato», come lo definì Gramsci e vincerà nel nostro Paese la destra o la sinistra a seconda di come si sposta questo strato.

La politica delle alleanze del PCI, sulla quale tanto si è parlato fuori e, ieri, dentro l'Università mira a neutralizzare le punte negative di quello strato e far emergere quelle positive. Il sogno della DC — ha ricordato Minucci — è di essere lasciata in pace per potersi difendere unita sotto il motto fanfaniano «Dio, Patria, Famiglia». Il PCI con la sua politica soprattutto regionale ha provocato contraddizioni e lacerazioni in questo sistema.

Un altro tema di fondo del l'incontro coi giovani è stato naturalmente il modello economico di sviluppo in crisi (non solo in Italia, ma in tutto il mondo). Secondo Minucci tra le cause c'è anche la stessa crisi dell'organizzazione del lavoro. Allora l'interrogativo di fondo che si pone è se la nostra borghesia industriale possa reggere a una ricomposizione del lavoro a un livello più alto, che implichi necessariamente un maggior potere da parte della classe operaia. E' questo il nodo che si deve sciogliere nei prossimi anni e i tentativi di confondere le acque con le accuse di eccessivo garantismo dello Statuto dei lavoratori, di assenteismo, di «vuoti» del sindacato, sono assolutamente strumentali.

A dispetto di ogni insinuazione radicale e socialista, l'unica forza «alternativa» è stata sempre quella del partito comunista e il comportamento e le indicazioni che quei partiti danno, oggi, ne sono una prova.

Quanto ai giovani, il PCI può forse rimproverarsi di non essersi mosso in tempo nel rilanciare una grande battaglia ideale e culturale sull'analisi delle esperienze storiche del partito, cosicché il confronto con le nuove generazioni rischia di rimanere schiacciato, sotto elezioni, su questioni prettamente politiche. Ma — come ha rilevato Rodotà — i segni di ripresa ci sono e si sono manifestati, per esempio, il giorno dell'assassinio di Bachelet: erano anni che non si notava all'interno dell'Università una presenza così massiccia e spontanea come quella mattina.

Vedremo dunque la prossima settimana i risultati. Quello che è certo — ha concluso Minucci — è che noi chiediamo ai giovani di informarsi, di capire, di ragionare con la propria testa.

Gli inquilini di via Niccolò III contro la speculazione

Le case sono in vendita, ma loro sono decisi a restarci dentro

L'appoggio della XVIII circoscrizione, del Sunia e del comitato di quartiere - La domanda per il mutuo agevolato

E' da più di un anno che su settantacinque famiglie pende la minaccia di essere buttati fuori dalla casa dove abitano da cinquant'anni, in via Nicolò III. Tutto perché i padroni, dopo aver tentato di eludere la legge sull'equo canone, hanno posto in vendita gli appartamenti. Vendita frazionata, si chiama questo sistema, usato dalle più grosse agenzie immobiliari, e lo scopo è sempre lo stesso: cacciare i vecchi inquilini per ristrutturare lo stabile magari in miniappartamenti, per poi affittarlo a prezzi proibitivi a chi se li può permettere. Operazione tanto più vantaggiosa se l'edificio, come nel caso di via Nicolò III, si trova a due passi dal Vaticano.

Molta povera gente, negli anni passati ha dovuto cedere al ricatto ma oggi che a governare la città c'è una giunta di sinistra è diverso. Nel caso degli inquilini di Cavalleggeri la XVIII circoscrizione si è in più occasioni schierata a fianco dei cittadini che occupano da anni il palazzo popolare e anzi si è anche offerta come tramite con la proprietà. Una proprietà per niente anonima visto che qui i padroni si chiamano Gerini-Pacelli nomi di nobiltà mera, la stessa delle grandi speculazioni degli anni 50 e 60.

Contro i Gerini-Pacelli gli inquilini si sono costituiti in cooperativa, hanno offerto ai proprietari di acquistare le loro case sulla base di un prezzo equo e proporzionato alle reali condizioni dello stabile (al quale non è mai stato fatto nessun lavoro di restauro e di conservazione se non quelli pagati di tasca propria dagli affittuari). Ma i padroni non vendono ai «poveracci» e si mostrano irremovibili. Gli inquilini però non hanno alcuna intenzione di cedere e con l'appoggio del Comitato di quartiere, del SUNIA e della Lega delle cooperative proseguono la battaglia. Le ultime novità riguardano l'intenzione di fare domanda alla Regione per poter disporre del mutuo agevolato per la casa.

Giovedì scorso nel corso della manifestazione sulla piazza S. Maria alle Fornaci è intervenuto anche l'assessore Bencini che dopo aver visitato lo stabile di via Nicolò III ha portato la piena solidarietà del PCI e della giunta di sinistra alla loro lotta.

Sottoscrizione

Un gruppo di aiutanti ufficiali giudiziari della Corte di appello di Roma, tutti iscritti al sindacato unitario, hanno sottoscritto 150 mila lire quale contributo alla campagna elettorale del Partito e come segno di apprezzamento per l'attività svolta dai parlamentari comunisti a tutela e nell'interesse della categoria.

Banchetto (si fa per dire) l'altra sera nelle sale del Midas hotel

Metti una sera a cena ospiti in casa dc

«Non c'è niente da fare, l'Hilton è molto più raffinato, vero?». La signora, trentacinque anni, abito di chiffon a fiori rossi e viola è appoggiata a una balconata del «Midas hotel». Commenta con aria annoiata. Il sole sta tramontando, le suggestive luci che illuminano la piscina del lussuoso albergo si sono appena accese. La donna le guarda, con una mano regge la sua borsetta di lucertola, con l'altra tiene in equilibrio una pila altissima di pizzette. Per evitare che cadano ne mangia due, tre alla volta, come fossero un sandwich. Beata lei! Come avrà fatto a procurarsele? Attorno l'invidia è molta perché tutti (noi compresi) contavamo di fare uno spuntino alla festa popolare *organizzata da Publio Fiori per presentare il suo figlioccio Andriulli, candidato alla Regione.*

Gli invitati più affamati escogitano subito un piano dopo aver tentato invano di allungare le mani sui vassoi che i cameieri facevano girare fra tavoli e poltroncine bianche dove erano accomodate parecchie centinaia di persone. Il trucco per mangiare era semplice: bastava andare dalla parte opposta del salone foderato di moquette verde (per l'occasione sono state unite le sale Topazio, Smeraldo e Zaffiro dell'albergo sull'Aurelia). Qui affacciano le cucine e quando si tratta di mangiare i democristiani hanno un fiuto da segugi. Purtroppo l'idea non era stata originale e così, appena si apriva la porta, il cameriere che usciva veniva placcato da almeno cento persone, che si tuffavano sulle pizzette. Davanti al lungo tavolo dove forse una volta era allestito un buffet c'era una ressa spaventosa. Spintoni, parolacce, battute, uomini in smoking, donne in veli neri trasparenti, ragazzi di borgata con la camicia buona, signore anziane, vecchietti, qualche manager, guardie del corpo, impiegati di banca, tutti all'assalto. Il personale dell'albergo è quello che è uscito più provato dalla mischia. A mezzanotte, quando la festa popolare *è finita, si sono contati quattro feriti e sei contusi. Insomma, un vero peccato, questa deprecabile scarsità di vettovaglie e rinfreschi. Ha rovinato tutto, ha rischiato di esasperare gli animi.*

Un ragazzo dall'aria dolce, capelli ricci e biondi, occhi azzurri travolto dalla mischia, ha fatto una battuta «Che casino, sembra quasi che i democristiani pensino solo a mangiare». Per sua fortuna il rumore delle mascelle al lavoro ha coperto le parole.

Ma, incidenti a parte, c'era un sacco di gente, ospiti diversi e variopinti. Insomma una vera festa di popolo, con quel tanto di raffinatezza e di aria manageriale che non guasta mai. C'era Niki Pende, noto play-boy e ex marito di Stefania Sandrelli, un Vip, insomma. C'era una graziosa africana con le treccine piene di perle colorate. Ad allietare gli invitati un complesso musicale e una bionda cantante. E poi, gli anfitrioni! Appena entravi ti si facevano incontro, ti tendevano la mano, un gruppo di tre o quattro robusti giovani, aria un po' opaca ma compita. Si guardavano in faccia, valutavano a occhio professione, gusti e «status» di chi entrava, quindi uno ti si faceva incontro.

Una festa popolare, ma si vedeva che si era fra persone colte. E' passata una incantevole signora, inappuntabile completo di lino blu con in mano un libro: «I fondamenti immaginari del marxismo» di Luigi Sisto. Va bene il buffet, va bene la musica, ma la politica? La politica quando arriva? L'attesa della gente è stata premiata più tardi quando Publio Fiori ha fatto sgombrare il palco dei cantanti e ha parlato, accompagnato dal solito Andriulli.

Così disinvolti, così efficienti, amabili, dei veri rinnovatori, della DC, della Regione, del paese. Lo hanno chiarito subito. «Bisogna tornare, amici miei che così simpaticamente siente venuti a questo tradizionale incontro, al buon vecchio rapporto dei tempi andati con i comunisti. Ristabilire le distanze, fra noi e loro, come già sta avvenendo. Il nostro Andriulli (numero 15, ricordate), è il rappresentante migliore della nostra idea popolare. Lui sì che sa come metterlo a posto, questo invadente PCI. Mica come certi altri che purtroppo ci ritroviamo nel nostro stesso partito. Da ognuno di voi mi aspetto dieci voti per Andriulli. Adesso divertiteri pure, ma prima di andar via passate dalla hall, per ognuno di voi c'è un bel mucchietto di tallonciní con il numero di preferenze giusto».

Di dove in quando

Incontri con i poeti: Ruggero Jacobbi

In solitudine dalla parte del presente

La poesia di Ruggero Jacobbi — si è avuto un incontro con il poeta nel «Caffè-Teatro» di Piazza Navona — è generosa di agganci musicali. Il suo ultimo libro, **Le immagini del mondo** (ed. Rebellato), riflette questa presenza della musica. E' suddiviso in tre parti, e la più ampia (cinquantatré poesie) è intitolata **La prova generale.** La prova, qui, nel libro, significa molte cose: è anche la prova generale della vita o della morte, ma il riferimento tende al mondo della musica. Gli spettacoli di teatro hanno in genere una «anteprima», quelli musicali (concerti e spettacoli lirici) hanno una «prova generale». Lungo questa prova generale ribolle una materia poetica, traversata da molteplici linee musicali, che hanno una precisa funzione «poetica», volendo stabilire situazioni, addolcire asprezza, definire certe «immagini del mondo».

C'è uno squillo di tromba, prolungato e lugubre, nel quale si addensa la possibilità di morte contenuta nella vita di una città (fortunatamente lasciata alle spalle); c'è un pianoforte intorno al quale si ricompone tutta una vita (**Quando oggi ti siedi al pianoforte, già sola, / non senti che qualcuno viene a vegliare sul gesto?...**»); c'è un magnetofono; c'è «il giradischi del silenzio»; c'è il sassofono (**Dal fondo della notte è arrivato un sassofono, / ha invaso i deserti, ha perforato le porte d'affanno...**»); c'è la **Bossa Nova** con la chitarra che arde; c'è il violino astruso, ecc. Sono rimbalzi dalla parola alla musica, non casuali, ma essenziali, diremmo, alla partitura poetica.

Dovranno più pazientemente annotarsi, questi riferimenti, per vedere fino in fondo quanto la poesia, in genere, e questa in particolare di Jacobbi, si rivolga alla musica come a una forza viva della realtà, alla stregua di tutte le altre possibili fonti d'«ispirazione». C'è la musica che è pianoforte o sassofono, allo stesso modo che c'è la luna ed è la luna «stralunata» di **Blue Mon** o quella — vuota — destinata ad essere traguardo della Soyuz.

In una poesia del 1958 c'è persino Gustav Mahler: **«Eccomi solo nel cerchio del pomeriggio / La radio infuria in storie d'amore e Gustav Mahler...».**

La presenza poetica di Ruggero Jacobbi è stata riaffermata nella riunione a lui dedicata, come si è detto, dal «Caffè-Teatro» di Piazza Navona. Una riunione che si è svolta come quei celebrati quartetti di opera, nei quali i protagonisti, ciascuno sostenendo le sue ragioni (il quartetto del **Rigoletto**, ad esempio), dànno vita a un mirabile pezzo di musica.

Fabio Doplicher, che è un animatore del «Caffè-Teatro», ha tracciato il profilo biografico di Jacobbi, docente universitario di lingua e letteratura brasiliana, regista e critico teatrale, poeta e critico letterario, oltre che direttore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica.

Francesco Paolo Memmo ha puntato sul profilo poetico di Jacobbi, avviatosi con Alfonso Gatto e Vasco Pratolini, una voce di rara generosità nella pratica quotidiana: uno splendido isolato, che ha sempre trovato nella vita qualcosa di più importante da fare che gli ha impedito di pubblicare le sue poesie. Stanno, queste, dalla parte del presente e sembrano riallacciarsi al rapporto leopardiano tra l'uomo e l'antico furore della «Ginestra», alla solitudine tra il nulla e la Storia.

Carlo Vittorio Cattaneo ha testimoniato della vastità dell'opera poetica di Jacobbi, la cui parte pubblicata è appena la punta di un **iceberg**. Cattaneo ha anche indicato in Jacobbi un anticipatore della nuova fase poetica italiana.

Erasmo Valente

lettere al cronista

L'odissea di un grande invalido

Cara Unità,

sono un vecchio compagno ex partigiano. Voglio raccontare la mia storia, che è simile a quella di tanti altri cittadini, perché si faccia qualcosa per risolvere i nostri problemi.

Dal 1947 sono un grande invalido (un'altra invalidità l'ho avuta nel '55). Nel 69 ho fatto la richiesta per una visita con cui mi si riconosce ufficialmente la mia situazione e mi permettesse di ottenere così un posto di lavoro come invalido civile. Ma dal momento in cui ho presentato la domanda ho dovuto attendere 8 anni per avere questa sospirata visita medica. Alla fine nel '76, il medico provinciale ha riconosciuto la mia invalidità al 70%. Sono andato, sicuro del fatto mio, al ministero del Lavoro per ottenere il posto. Ma qui mi hanno detto che i termini d'età erano scaduti da 5 giorni. A nulla è valsa la mia dichiarazione con cui potevo dimostrare che erano ben otto anni che attendevo un attestato ufficiale comprovante la mia menomazione fisica! Alla fine ho dovuto chiedere la pensione che mi è stata corrisposta in ben 12 mila lire mensili! Si può capire facilmente in quali condizioni io sia stato costretto a vivere: sono ospitato a turno da mia figlia e da altri parenti.

In questi ultimi giorni, avendo disturbi agli arti, il mio dottore mi ha consigliato il ricovero urgente al Policlinico. Ma al reparto per malattie vascolari dove mi sono rivolto, un medico giovanissimo mi ha detto che non c'era posto e che mi rivolgessi altrove. Una suora mi ha anche consigliato di lasciare il numero di telefono, modo che, se si fosse liberato un posto, col tempo, io potessi essere avvertito. Contemporaneamente nei giorni scorsi, in una trasmissione televisiva, alcuni luminari della scienza mettevano in guardia i malati di malattie vascolari da ogni indugio nel dichiarare i sintomi che io accuso, per non rischiare l'amputazione degli arti. Così dopo il rifiuto del Policlinico mi sono rivolto agli altri ospedali romani, e anche a quelli di Tivoli e Latina. Invano, nessuno mi ha accettato. Ora sono qui che attendo di poter «conquistare» un posto all'ospedale. Questa è la mia storia, questo è il mio calvario.

Fraternì saluti

Romeo Garbini

Perché il centro didattico operi ancora

Cara Unità,

Vogliamo segnalare l'itinerario che il Centro di coordinamento didattico ha compiuto dal momento della sua nascita, nell'autunno del '77. Entrato in funzione di fatto un anno dopo, il gruppo si è strutturato in 3 nuclei di lavoro con 30 operatori scelti con concorso pubblico.

Il coordinamento, che di anno in anno ha rinnovato il proprio rapporto con l'assessorato alla Cultura di Roma, ha svolto la sua attività prevalentemente in stretto contatto con gli studenti della scuola dell'obbligo, organizzando itinerari didattici nei musei cittadini e nel territorio che hanno coinvolto circa 20 mila ragazzi ogni anno. Si sono organizzate anche delle visite guidate per adulti il giovedì pomeriggio e la domenica mattina, a cui mediamente hanno partecipato 50 persone.

Ma anche le principali mostre sono state meta delle visite del Centro: per esempio, Matisse, Cezanne, La città del cinema, Gericault, Piranesi, nelle varie sedi, la didattica della matematica.

Gli operatori che hanno svolto la propria attività nelle circoscrizioni hanno organizzato dibattiti e conferenze sui problemi culturali della città, hanno preparato fascicoli didattici per la conoscenza del patrimonio culturale delle varie zone. Hanno, in sostanza, reso operante e vitale il progetto di decentramento culturale, così come era nei programmi dell'assessorato, per un «uso» migliore e diretto della cultura da parte dei cittadini. Nonostante quindi la grande «utilità» del Centro, così come è stato da tutti riconosciuto, quest'anno, per un disguido tecnico, la convenzione con l'assessorato non è stata sottoscritta e da gennaio gli operatori lavorano senza essere retribuiti.

Tuttavia, in una conferenza stampa, l'assessore Nicolini, si è pubblicamente impegnato a rendere stabile la struttura, a partire dal prossimo anno, perché il Centro di coordinamento didattico possa continuare a vivere.

Gli operatori del Centro di coordinamento democratico